

## 9° Capitolo dell'Abate Generale OCist per il CFM - 04.09.2013

Abbiamo visto il livello dell'opera di Dio in cui Dio è creatore degli esseri; poi l'opera di Dio in cui Egli salva il suo popolo. C'è secondo me un altro livello dell'opera di Dio che i Salmi ci aiutano a riconoscere: il livello che chiamerei pasquale e messianico, il livello cristologico. È un livello che troviamo come al culmine o al fondo dell'opera della salvezza del popolo.

Questo livello è evidentemente menzionato ogni volta che i Salmi ricordano la liberazione pasquale del popolo d'Israele dall'Egitto, col passaggio del Mar Rosso. È in fondo il livello in cui l'opera di Dio si rivela opera che solo Dio può compiere, quindi l'opera di Dio per eccellenza. Certo, anche la creazione del mondo la può fare solo Dio, ma della liberazione miracolosa del popolo d'Israele il popolo è testimone oculare. Nella notte pasquale l'opera della creazione diventa opera della redenzione, della liberazione del popolo.

La Chiesa ci fa pregare così nella Veglia pasquale, dopo la prima lettura: "Dio onnipotente ed eterno, ammirabile in tutte le opere del tuo amore, illumina i figli da te redenti perché comprendano che, se fu grande all'inizio la creazione del mondo, ben più grande, nella pienezza dei tempi, fu l'opera della nostra redenzione, nel sacrificio pasquale di Cristo Signore."

A questo proposito mi limito a citare il salmo 135, il "grande Hallel" degli ebrei: "Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. (...)

Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre. (...)

Colpì l'Egitto nei suoi primogeniti, perché il suo amore è per sempre.

Da quella terra fece uscire Israele, perché il suo amore è per sempre.

Con mano potente e braccio teso, perché il suo amore è per sempre.

Divise il Mar Rosso in due parti, perché il suo amore è per sempre.

In mezzo fece passare Israele, perché il suo amore è per sempre.

Vi travolse il faraone e il suo esercito, perché il suo amore è per sempre.

Guidò il suo popolo nel deserto, perché il suo amore è per sempre." (135,1.4.10-16)

Questa memoria grata della redenzione del popolo, della sua liberazione, segno della misericordia eterna di Dio che tocca personalmente il popolo e lo identifica come popolo eletto, privilegiato dal Signore, nei Salmi raggiunge già un livello che poi sarà messo in luce totalmente solo in Gesù Cristo: il livello di un Unto del Signore, di un Servo del Signore, che attraverso un'umiliazione ed esclusione estreme, riceverà da Dio una salvezza e un'esaltazione straordinarie, una vittoria sul male e la morte che sarà per tutto il popolo.

Cito due salmi sicuramente essenziali nell'esprimere questo mistero e questo livello cristologico e pasquale dell'opera di Dio: il salmo 21 e il salmo 117.

Il salmo 21, che Gesù stesso cita prima di morire in Croce, è la profezia messianica più esplicita di tutto il Salterio. Descrive profeticamente la passione e glorificazione di Cristo, e la conversione e salvezza di tutti i popoli, e di tutta l'umanità, anche di coloro che "dormono sotto terra" (21,30). Ebbene, l'ultima parola di questo salmo, la parola che riassume tutto quello che vi è descritto e annunciato, è: "Ecco, l'opera del Signore!" (21,32).

Il salmo 117, san Benedetto ce lo fa pregare alle lodi della domenica, perché è pure un salmo pasquale e profetico della morte e risurrezione del Signore. Canta la vittoria e la liberazione che l'amore del Signore ha donato al suo servo nella prova della minaccia di morte per cui è passato.

"Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. (...) Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!" (117,13-17.21-24).

Anche qui il salmista esclama: "Ecco l'opera del Signore!" (21,23), e si riferisce alla pietra scartata che diventa pietra angolare, cioè la pietra che porta tutto l'edificio.

Anche qui, l'opera per eccellenza di Dio è il mistero pasquale, e un giorno nuovo, fatto da Dio come il primo giorno, un tempo nuovo in cui Dio può ricreare il mondo risuscitando l'uomo a una vita nuova. L'opera di Dio per eccellenza è Cristo risorto nel quale viene rinnovato l'universo.

Tutto questo dobbiamo percepirlo quando san Benedetto ci parla dell'opera di Dio. L'Ufficio divino della comunità monastica ha per lui tutte queste risonanze descritte dai Salmi. L'Ufficio divino è quindi, al cuore della vita del monastero, il momento in cui Dio opera, e opera come i Salmi e tutta la Scrittura ce lo insegnano: come Creatore e Redentore, come Dio dell'Alleanza, come Signore della Pasqua, come Agnello che si sacrifica e risorge per salvarci dal peccato e dalla morte e renderci figli di Dio.

Allora capiamo perché l'opera di Dio è sorgente e centro di irradiazione soprattutto per il monaco umile, perché il monaco del dodicesimo grado di umiltà è il monaco che si è lasciato completamente formare e ricreare dall'opera di Dio, fino ad identificarsi con l'opera della redenzione nella morte e risurrezione di Cristo. Tutto il capitolo sull'umiltà è il capitolo dell'opera pasquale di Dio. L'umiltà è semplicemente la disposizione che ci rende liberamente docili all'opera pasquale, che ci rende docili a Cristo mite e umile di cuore per lasciarci condurre da Lui e in Lui attraverso il cammino delle Beatitudini.

Mettere l'opera di Dio al centro della propria vita vuol dire mettere al centro Dio che ci trasforma nel Figlio suo morto e risorto per noi. Ora, sembra proprio che per san Benedetto Dio concentri questa sua opera nell'Ufficio divino. Certamente, Dio opera sempre, e ci conforma a Cristo in ogni istante della giornata. Però è come se la liturgia comunitaria fosse il momento e il gesto più esplicito di quest'opera di Dio, il momento centrale, il momento in cui l'opera di Dio è essenzialmente questa conformazione pasquale dell'uomo al Figlio di Dio. Dio opera ovunque e sempre, e lo Spirito soffia dove vuole, ma è importante che la nostra libertà possa avere un'indicazione chiara di come e quando è chiamata a consentire esplicitamente a quest'opera divina, e san Benedetto individua questa indicazione chiara nell'Ufficio divino, nella preghiera liturgica dei Salmi, nella preghiera della Chiesa. Se si capisce questo, si capisce che sicuramente anche per san Benedetto l'Eucaristia domenicale è il centro di questo centro, il fulcro di quest'opera, perché l'Eucaristia è l'opera pasquale di Dio per eccellenza, in essenza, così come la Pasqua è il centro della liturgia di tutto l'anno.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori OCist*